



IO DONNA

www.iodonna.it

Cantiere Italia
VIAGGIO NEL
PAESE DELLE
GRANDI
OPERE
INCOMPIUTE

*Charlotte
Gainsbourg*
ECCO PERCHÉ
MI AFFIDANO
SEMPRE
RUOLI TORBIDI

Ucraina alle urne
I MILITARI
IN CORSA PER IL
PARLAMENTO

Bellezza
QUESTIONI
DI FONDO(TINTA)

Moda
IN GRIGIO!

**SPECIALE
DESIGN**

Martino Gamper

*Non sono il classico
designer che progetta
solo per l'industria.
All'inizio creavo oggetti
che però non si
vendevano, mi mantenevo
facendo il falegname.
Oggi continuo
ad aggiustare cose,
ma in modo molto
creativo...*





SEGNALI DI VITA DAL "PIANETA GELLNER"

L'ex villaggio sociale Eni a Borca di Cadore è un "progetto totale" passato alla storia. Un programma di eventi (e residenze d'artista) prova a rimetterlo in moto
*di Lia Ferrari,
foto di Laura Fantacuzzi
e Maxime Galati-Fourcade
per Io donna*

Sopra e nella pagina accanto, gli interni di una delle villette progettate da Edoardo Gellner, architetto nato ad Abbazia nel 1909 (allora Istria), che ora sono state date in uso al Progetto Borca per il suo ambizioso programma di residenze d'artista.



QUI SONO TUTTI UGUALI, NON CI SONO DISTINZIONI, e dobbiamo dire che la riuscita di questo esperimento è stata veramente felice». È il 21 agosto 1961. Enrico Mattei saluta la chiesa del villaggio sociale Eni a Borca di Cadore, nel bellunese. Il villaggio è *welfare* aziendale. Una finestra sulle Dolomiti per i dipendenti del gruppo e le loro famiglie. Mattei ne ha commissionato il progetto all'istriano Edoardo Gellner, che ha studio



nella vicina Cortina. Oltre alla chiesa, che Gellner disegna con l'amico Carlo Scarpa, a partire dal 1955 ai piedi dell'Antelao sorgono 270 villette, due alberghi, una colonia per 600 bambini e più a monte un campeggio estivo a tende fisse per ragazzi dai tredici ai diciassette anni. Le famiglie possono scegliere: due settimane in albergo o tre in casa. Le villette si assegnano a sorteggio, dirigente, operaio o impiegato non dovrebbe fare differenza. Si pagano le spese: elettricità, gas, legna per la stufa.

Quello di Gellner è un «progetto totale». Dal tracciato stradale agli interruttori. Le case hanno tutto quello che serve. Tavoli, armadi, sedie, panche, letti, in legno di mogano con campiture gialle, rosse, blu. E piatti, bicchieri, tazzine, lenzuola, coperte, tovaglie. Tutti con lo stemma del cane a sei zampe. Per il critico Bruno Zevi, Borca è «un'opera d'eccezione». Passerà alla storia. Ma nel '92 smette di funzionare. Gualtiero Cualbu di Minoter lo compra dall'Eni nel 2001. Rivende il 95 per cento delle villette. La colonia, però, rimane chiusa. Per rianimarla, la proprietà si è affidata ora a Dolomiti Contemporanee, un progetto di recupero di spazi in disuso e luoghi dimenticati a partire dall'arte. «Rebranding territoriale» spiega il curatore Gianluca D'Inca Levis. «È quello che voglio fare con Progetto Borca, riesumare un cadavere eccellente. Il villaggio è un immaginifico strumento di urbanistica sociale dal valore culturale inestimabile. Si tratta di potenziarlo, anziché limitarsi a contemplarne la beltà». Prevede residenze d'artista, visite guidate, coinvolgimento di soggetti strategici che possano trasferire qui la loro attività. Gli artisti hanno già cominciato a vivere nelle villette messe a disposizione. Si è riportata l'energia elettrica in parte della colonia. «L'organismo non è più così immobile» dice D'Inca Levis. È un primo passo. ●

Sopra, interni e terrazzo delle villette con gli arredi originali disegnati da Edoardo Gellner. Nella pagina accanto, in alto, il campeggio estivo a tende fisse. In basso, una rampa di collegamento della colonia, un complesso di 30 mila metri quadri composto da 17 padiglioni.

